

PIAZZAPAROLA

Le solitudini di Robinson Crusoe

Isolamento, colonialismo e natura nella 10ª edizione del festival, al Lac dal 20 al 24 ottobre

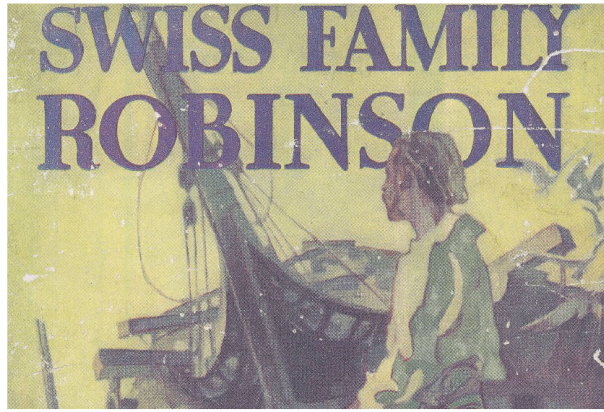
di Ivo Silvestro

James Joyce, Virginia Woolf, Karl Marx, Roland Barthes, Jean-Jacques Rousseau, Edgar Allan Poe, Max Weber, Alfred Marshall. Che cosa hanno in comune questi autori? A vario titolo hanno scritto di Robinson Crusoe. Scritto del romanzo di Daniel Defoe e del suo protagonista, intendiamo, che citare anche solo i principali autori che hanno ripreso il tema del naufragio isolato – un genere letterario che non a caso prende il nome di 'robinsonade' – richiederebbe troppo spazio. Citiamo qui solo 'Der Schweizerische Robinson' del pastore protestante svizzero Johann David Wyss del 1812, non tanto per orgoglio patrio ma perché alla base di numerosi adattamenti cinematografici e televisivi. Già, perché il romanzo di Defoe è, a livello letterario, insignificante e mentre ci si può rammarricare che il profondo 'viaggi di Gulliver' di Jonathan Swift sia relegato a lettura per ragazzi, per 'Robinson Crusoe' verrebbe voglia di toglierlo pure da lì per sostituirlo con opere meglio scritte e costruite. Non che sia colpa di Defoe, intendiamoci: siamo all'inizio del Settecento, la letteratura inglese era prevalentemente teatrale e dovendo inventarsi senza modelli precedenti la nuova forma del romanzo ('novel'), ovvio che si sia di fronte a un modello quantomeno acerbo.

Ma proprio questo è il grande interrogativo che solleva Robinson Crusoe: perché un'opera

simile è diventata non solo il primo best-seller, ma da tre secoli esercita una profonda influenza culturale? A rispondere ci proverà la decima edizione di PiazzaParola, al Lac di Lugano dal 20 al 24 ottobre (più un'anteprima già sabato prossimo, 16 ottobre): 'Robinson Crusoe' è infatti il classico che il festival ha scelto come guida per quest'anno, proseguendo la ricognizione dell'individualismo moderno iniziata con Don Giovanni e Don Chisciotte. E che, ha spiegato la curatrice Yvonne Pesenti Salazar, avrebbe potuto avere come tappa il Faust di Goethe, ma la pandemia ha reso quasi necessario dedicarsi a Defoe e al suo racconto di isolamento, solitudine, rapporto con la natura – e anche di razzismo, colonialismo, eurocentrismo. È inevitabilmente un Robinson esistenzialista, quello che ne segue: il naufragio – anzi: i naufragi, visto che nel romanzo ne troviamo più d'uno – è simbolo di una vita che perde i propri punti di riferimento e non, come probabilmente lo stesso Defoe lo intendeva, una metafora del fallimento di un'attività economica e della possibilità di riscattarsi. Ma un classico, nell'accezione in cui la intende PiazzaParola, è appunto un testo che continua a parlarci dell'attualità.

I primi incontri del festival, mercoledì 20 ottobre a partire dalle 18, avranno al centro il romanzo, con la scrittrice e critica Nadia Fusini – una delle poche donne ospiti di PiazzaParola – che spiegherà la novità letteraria rappresentata da 'Robinson Crusoe', come detto prima 'novel' inglese, seguita da Arturo Cattaneo, docente di letteratura inglese alla Cattolica di Milano, che riprende il tema del viaggio come fondamentale esperienza formativa di un individuo (con intermezzo musicale curato da Giuseppe Clericetti, incentrato sulle musiche da salotto aristocratico e borghese ai tempi di Robinson). Ma il secondo



Tra gli epigoni di Daniel Defoe, anche lo svizzero Johann David Wyss

giorno di PiazzaParola, venerdì 22, si passa subito alle 'Solitudini antiche e moderni confinamenti', con Aurelio Musi, autore di 'Storia della solitudine'. Conclude la serata l'antropologo Marco Aime con il quale si toccherà uno dei temi problematici del romanzo, il 'buon selvaggio'. Venerdì e il rapporto padrone-schiavo, dominatore-sottomesso.

La mattina di sabato 23 sarà aperta, alle 10.15, da Paolo Pagani e Ilaria Gaspari che affronteranno, più attraverso la figura di Friedrich Nietzsche che di Robinson, il mito moderno dell'individualismo, del singolo artefice del proprio destino: alle 11.15 il filosofo Emanuele Coccia affronterà il tema del dominio dell'uomo sulla natura, altro tema del romanzo di Defoe di estrema attualità. Il festival prosegue poi, sabato pomeriggio e domenica, con alcuni appuntamenti del Focus sulla letteratura svizzera che comunque non abbandona del tutto il fil rouge di Robinson: tra gli ospiti, Alex Capus presenterà il romanzo 'Una questione di tempo' che traccia un affresco cupo e doloroso della penetrazione coloniale europea nell'Africa centrale, Andrea Fazioli e Yari Bernasconi che rileggeranno il lo-

ro libro sulla Paradeplatz di Zurigo come se la piazza fosse un'isola, Arno Camenisch, Frédéric Pajak con il suo romanzo grafico 'Manifeste incertain', Bruno Pellegrino. Sempre domenica mattina avremo come ospite lo scrittore svedese Björn Larsson, le cui opere si possono inserire nel già ricordato filone delle robinsonade.

Il festival si chiuderà, domenica 24 ottobre alle 17.30, affrontando il tema del giornalismo culturale con il direttore generale della Ssr Gilles Marchand e Dario Olivero, responsabile delle pagine culturali di 'Repubblica' e del suo inserto – guarda caso – 'Robinson'.

Si era accennato a un'anteprima: sabato 16 ottobre alle 11 si proverà a pensare alla Svizzera come se fosse l'isola di Robinson Crusoe, isolata dal resto dell'Europa: ospiti Claudio Visentin, storico ed esperto di viaggi, e Marco Agosta, curatore del progetto 'The Passenger' di Iperborea che ha recentemente dedicato un volume proprio alla Svizzera. Martedì 19 ottobre, inoltre, partirà al cinema Iride di Lugano il primo di quattro appuntamenti cinematografici con 'Lagaan, once upon a time in India' di Ashutosh Gowariker.

SOCIETÀ

'Squid game' arriva dal vivo in Ticino

Cento partecipanti, sei sfide, un vincitore. Sono le regole di un gioco che fa da trama a 'Squid game', la serie tv sudcoreana distribuita da Netflix che recentemente è diventata virale in tutto il mondo. Sull'onda di questo successo Mirko Cotti Piccinelli e la sua Prosper Group (azienda che si occupa di social media management e organizzazione di eventi) hanno deciso di creare Squid game Ticino. «Spesso ci si lamenta che da noi non c'è niente da fare. Il nostro obiettivo è di cambiare questa tendenza e ci è venuta l'idea di ricreare qui il gioco», ci spiega Mirko. Quello che, nella serie tv, accomuna i partecipanti sono gravi difficoltà economiche. Puntando a vincere l'ingente premio in denaro i concorrenti mettono a rischio la propria vita, infatti chi perde paga con la morte. Ovviamente non è il caso dell'evento ticinese, che però manterrà lo stesso tipo di gare: «Le sei sfide comprendono alcuni giochi tradizionali che si facevano da piccoli», prosegue il fondatore di Prosper Group.

La giornata dedicata alle sfide sarà in novembre, ma come fare per partecipare? Anche qui il tema 'gioco' la fa da padrone: «Prima di tutto bisogna seguire la pagina Instagram di Squid game Ticino. Lì si trovano tutte le informazioni per provare ad aggiudicarsi uno dei cento posti». Potrebbe essere necessario rispondere correttamente alle domande di un quiz o trovare una busta nascosta. «Volevamo dare a tutti la possibilità di poter partecipare – non solo ai primi arrivati – e in più creare un po' di suspense. A oggi rimangono quaranta posti da assegnare».

Una volta raggiunti i cento partecipanti verrà mandato loro un messaggio con le indicazioni per l'evento che si terrà all'aperto. Dalle sfide uscirà un solo vincitore che beneficerà di un premio in denaro. Come hanno accolto i ticinesi quest'idea? «Molto bene – dice Mirko –. In pochi giorni la pagina Instagram ha registrato più di mille utenti, che adesso ci seguono in attesa delle prossime informazioni per poter partecipare».

F.C.

FESTIVAL DIRITTI UMANI

Due forti racconti di fragilità

'La Mif' di Fred Baillif e 'Fighter' di Jéro Yun



Il film di Baillif oggi alle 18.45 al Cinema Iride

di Ivo Silvestro

Due film lontani, geograficamente e cinematograficamente, ma uniti dal raccontare la sofferenza che una società indifferente e meschina può arrecare a chi è in difficoltà: non delude, questa prima giornata dell'ottava edizione del Film festival diritti umani Lugano che oggi propone, tra le varie proiezioni, 'La Mif' dello svizzero Fred Baillif (alle 18.45 al Cinema Iride) e 'Fighter' del sudcoreano Jéro Yun che alle 20.45 al Corso segnerà l'inaugurazione ufficiale del festival.

Iniziamo quindi da quest'ultimo: protagonista del film d'apertura è Jina, una ragazza della Corea del Nord scappata in Corea del Sud. Accolta dal governo che le paga parte dell'affitto e orga-

nizza corsi per integrarla in una società così diversa, Jina si trova a dover affrontare pregiudizi e discriminazioni, svolgendo i lavori più umili sperando di riuscire a raccogliere i soldi necessari per far venire a Seul il padre, rimasto in Corea del Nord. Quando tutto sembra crollare – un uomo che ha cercato di abusare di lei la ricatta spacciando per aggressione la difesa di lei –, Jina scopre la boxe. Qui il film potrebbe sfociare nella classica storia di riscatto attraverso la nobile arte, con la già vista metafora della combattente sul ring e nella vita. Jéro Yun ci risparmia tutto questo e – seppur con una regia di buon mestiere ma tutto sommato piatta – utilizza la boxe come strumento per mettere a fuoco il passato e i sentimenti di Jina: scopriamo che ha anche una madre, fuggita anni prima in Corea del

Sud abbandonando la famiglia, scopriamo la sua aggressività e la sua fragilità attraverso le quali forse riuscirà a trovare un posto in una società solo in apparenza accogliente.

Anche Fred Baillif affronta la fragilità di chi è solo apparentemente accolto, ma lo fa con un film intenso e corale, costruito con la maestria che fa di questo "cineasta autodidatta" – ed ex giocatore professionista di basket – uno tra gli autori svizzeri più interessanti. 'La Mif' ha vinto il Grand Prix per il miglior film nel concorso 14Plus alla Berlinale ed è stato da poco premiato allo Zurich Film Festival: la proiezione a Lugano è in collaborazione con Castellinaria.

Giusto un anno fa avevamo visto il suo divertente 'Edelweiss Revolution', frizzante racconto tra documentaristica e finzione di un gruppo di attivisti per l'abolizione del servizio militare in Svizzera. Con 'La Mif' Baillif cambia registro e propone un film duro ambientato in una struttura protetta, un foyer nel quale vengono accolti minori che per vari motivi non possono più stare in famiglia. E che in questa nuova "casa" trovano, a loro modo, una famiglia, un luogo dove sentirsi accolti nonostante tutti, nonostante gli inevitabili conflitti, spesso legati ad abusi subiti nella famiglia vera.

Baillif ha lavorato come operatore sociale in una struttura simile e anzi il film è nato in collaborazione con la direttrice dell'istituto dove, vent'anni fa, aveva fatto uno stage. È così iniziato un intenso lavoro di scrittura condivisa con alcune delle ragazze ospitate in quel centro, attrici che hanno sviluppato un proprio personaggio in quel misto tra realtà e finzione che tanto piace a Baillif. Un lungo e intenso lavoro che però rischiava di rimanere in un cassetto a causa della mancanza di finanziamenti: la determinazione di regista e attrici ha portato a fare ugualmente le riprese (e in appena due settimane): una prima versione ha convinto Rts e Ufficio federale della cultura a sostenere il progetto. Il risultato, come accennato, è un film corale, in cui spesso rivediamo la stessa scena da più punti di vista, scoprendo non solo le inquietudini delle sette ragazze protagoniste ma anche degli educatori e soprattutto della direttrice dell'istituto.

'La Mif' è non solo una bella riflessione su quello che significa essere parte di una comunità, di una famiglia che non si sceglie ma alla quale alla fine appartieni: il film è anche una descrizione dei limiti di come le autorità prendono a carico, o cercano di prendere a carico, queste persone in difficoltà.